

Indice

- p. 7 Prefazione di Nora Moll
19 Introduzione
- 25 Capitolo 1
Un viaggio tra scienza e fantascienza
1.1. In principio era il robot, 25
1.2. «Sì, padrone». La sopraffazione dell'umano sul non umano, 32
1.3. I robot di Asimov, 38
1.4. Frankenstein e la sua creatura, 44
- 55 Capitolo 2
Da creature a creatori
2.1. Il desiderio di sentirsi divinità, 55
2.2. Adamo, Eva e gli altri: riferimenti al sacro dal XIX secolo a oggi, 62
- 87 Capitolo 3
Oltre le Colonne d'Ercole
3.1. Stiamo progettando la nostra fine?, 87
3.2. «Molto è stato fatto. Di più, molto di più riuscirò a fare io», 91
3.3. Una digitalizzazione rinascimentale, tra “virtute” e “canoscenza”, 99

- 3.4. E se a decidere per noi fossero davvero le macchine? Asimov docet, 106
- 3.5. Al di là del bene e del male: sono solo oggetti? Prime risposte dal diritto, 111
- 3.6. AAA Robot cercasi. Quando l'artificiale ti ruba il lavoro, 118
- 3.7. Portare i robot fuori dalle fabbriche. Se sì, a quali condizioni?, 123
- 3.8. Noi e loro: sfruttamento, familiarità, sesso e questioni di genere, 130
- 3.9. Quando le macchine siamo noi: verso un'umanità di cyborg?, 141

p. 149

Capitolo 4

Temiamo ciò che creiamo

- 4.1. Perché abbiamo paura delle macchine?, 149
- 4.2. Frankenstein e il Golem: due star dell'horror artificiale, 158
- 4.3. Se il nemico è una macchina: la paura di essere sconfitti, 165
- 4.4. Macchine guerriere, domestiche robot e androidi sensuali, 169
- 4.5. In estrema sintesi: il terrore nasce in provetta, 193
- 4.6. La paura che prendano il nostro posto: meglio di noi a casa e in ufficio, 197

211

Appendice

Il Medico olografico d'emergenza della "Voyager". Da attrezzatura di bordo a «uno di noi»

227

Bibliografia

Introduzione

Perché costruiamo macchine che ci somigliano? Perché alziamo di continuo l'asticella di quella spinta creativa che ci muove e che, ormai, è arrivata a confrontarsi con ambiti un tempo considerati prerogativa esclusivamente umana, come la coscienza, le emozioni o l'anima, se vogliamo? E perché non ci fermiamo nemmeno di fronte alla paura che proviamo per queste stesse macchine che desideriamo sempre più perfette e, soprattutto, più perfette di noi?

Sono solo alcune delle domande, numerose e in continua evoluzione, dalle cui rive abbiamo preso il largo per un viaggio alla scoperta di come la letteratura, il cinema, la serialità televisiva, ma anche il teatro e il fumetto hanno raccontato e continuano a raccontare il rapporto tra l'umano e il non umano-artificiale, concentrandoci su tre aspetti della materia che abbiamo scelto come centrali: il rapporto con la sfera della creazione e del divino; il rapporto con il limite e con l'umana aspirazione a superarlo; il rapporto, infine, con la paura che proviamo per ciò che creiamo, nella consapevolezza di essere inferiori a esso, sia fisicamente che mentalmente.

Ci faranno da compagni di viaggio sia autori che nelle proprie opere si esprimono basandosi quasi esclusivamente

sulla fantasia, sia altri che vi attivano agganci più solidi alla scienza. Ma seguiremo percorsi segnati anche da pensatori, studiosi, tecnici e protagonisti della politica, dell'economia e della società che attorno al rapporto tra umano e non umano-artificiale hanno fornito spunti di riflessione importanti, alcuni nel passato, altri nella contemporaneità.

Dopo uno sguardo d'insieme all'universo nel quale questa materia si muove, cui dedicheremo il primo capitolo, nei successivi entreremo nel dettaglio dei tre "rapporti" al centro della nostra indagine. Inizieremo affrontando quello con il divino in senso lato, cercando, tra le pagine di romanzi e racconti e tra i *frame* di film e serie televisive, riferimenti e simboli del nostro desiderio di trasformarci attraverso la tecnologia da "creature" in "creatori". Seguiremo perciò la strada apertaci con il fuoco da Prometeo, spinti dall'ambizione di sentirci divinità: divinità fragili, però, più deboli e limitate delle loro stesse creature e a rischio continuo – e consapevole – di esserne sopraffatte.

Allo stesso modo indagheremo lo spirito di Ulisse che è insito in noi, andando alla ricerca delle tracce del desiderio umano di superare ogni limite, tecnologico ma anche – e sempre più – etico, affrontando interrogativi ai quali il dibattito contemporaneo cerca di offrire risposte nuove. Anche su questo fronte guarderemo a narrativa, cinema e serialità televisiva, ma ci dedicheremo pure ad analizzare particolari dinamiche che si stanno manifestando in materia, soprattutto su alcuni fronti: quello del diritto in generale, tra l'altro all'indomani del varo da parte dell'Unione europea dell'*Artificial Intelligence Act*¹, prima normativa al

1. Il comunicato stampa emesso dal Consiglio dell'Unione europea: <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2024/05/21/artificial-intelligence-ai-act-council-gives-final-green-light-to-the-first-worldwide-rules-on-ai/>.

mondo in questo settore, approvata dal Consiglio dell'UE il 21 maggio 2024; quello del diritto del lavoro e delle ripercussioni economiche derivanti dall'introduzione di macchine e IA (tema centrale in letteratura già decenni fa); e quello della dis-parità di genere, evidenziando la tendenza a riproporre anche nell'artificiale lo squilibrio presente nel mondo "naturale", a svantaggio del femminile.

Analizzeremo infine il nostro modo di raccontare, nelle sue diverse sfumature, la paura che proviamo per ciò che stiamo creando. Rifletteremo su quella più immediata e basilica, che nasce dal timore della forza fisica distruttiva di grandi creature "non umane": pensiamo all'ottocentesco mostro che emerge dalle pagine del *Frankenstein, or the Modern Prometheus* (*Frankenstein, o il moderno Prometeo*) di Mary Shelley; o al possente e misterioso Golem della tradizione ebraica², ripreso da Gustav Meyrink nel primo scorcio del Novecento ma anche, tra gli altri, da Primo Levi, nel racconto *Il servo*, contenuto nella raccolta di fantascienza *Vizio di forma*. Parleremo poi della paura provocata dalle macchine in guerra contro l'umanità, narrate da scrittori di fantascienza come Lieutenant Kijé, che nel 1962 pubblicava il romanzo apocalittico intitolato proprio *La guerre des machines* (*La guerra delle macchine*). Approderemo infine a quell'ancora più sottile e insinuante inquietudine che proviamo di fronte agli androidi di ultima generazione, così simili a noi eppure diversi, tanto da spingerci in quello stato di tensione per il quale, nel 1970, l'ingegnere e studioso giapponese Masahiro Mori coniò l'espressione *uncanny valley*: una sensazione impalpabile, ma percepita nel profondo, scatenata da presenze

2. Se ne parla nei testi sacri dell'ebraismo, raccolti nel *Tanàkh*, nel *Salmo* 139,16.

che sentiamo simili/benevole però, al tempo stesso, estranee/ostili, in una parola “perturbanti”, nel senso definito da Sigmund Freud nel suo saggio del 1919 *Das Unheimliche*³ (*Il perturbante*).

Un viaggio su questi temi, così ampi e così in divenire, rischierebbe di non vedere mai un porto d'arrivo. Ci concentreremo perciò su una selezione di titoli, principalmente letterari e audiovisivi, da utilizzare come punti di riferimento privilegiati di un percorso che cronologicamente si muoverà dal già citato *Frankenstein* di Mary Shelley, pubblicato nel 1818, per arrivare fino ai giorni nostri e senza dimenticare, naturalmente, la presenza crescente – anche in ambito creativo, tra entusiasmi e preoccupazioni – di applicazioni di intelligenza artificiale, come le varie declinazioni di ChatGPT (*Chat Generative Pre-trained Transformer*), fronte sul quale i big dell'alta tecnologia stanno giocando partite dagli impatti imponenti, non solo sul fronte economico.

Rispetto a questi limiti temporali non mancheranno comunque sguardi all'indietro e allunghi in avanti: da un lato perché il rapporto tra umano e non umano-artificiale si perde nella notte dei tempi, ed è utile ricordarlo e darne conto, per quanto per sommi capi; dall'altro perché, come già sottolineato, oggi il dibattito attorno a queste tematiche è quanto mai vivo e articolato, coinvolgendo praticamente ogni disciplina e qualunque aspetto del nostro vivere.

Per questo motivo l'obiettivo principale delle pagine che seguono è stimolare domande. Pensiamo sia proprio da qui

3. S. Freud, *Il perturbante*, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.

che si debba partire per non subire il cambiamento ma, al contrario, intervenire in esso come parte attiva, con consapevolezza e spirito critico, ponendoci tutti gli interrogativi e affrontando tutte le ipotesi che possiamo immaginare con protagonisti “noi” e “loro”, le “macchine come noi”: anche su questioni che oggi diamo per scontate (un esempio? La prossima volta che useremo un assistente virtuale, proviamo a soffermarci su come lo “trattiamo”) o che al momento ci sembrano surreali, ma prima o poi potrebbero non esserlo più.

Fondamentale sarà senz'altro chiedersi che cosa significa essere umani e che cosa decreta, di conseguenza, lo stato di non umano. In che cosa consiste il confine? Chi lo stabilisce e su quali basi?

Letteratura, cinema, televisione si sono già posti queste domande, proponendosi come un essenziale spazio di “simulazione” nel quale dare vita virtualmente ai più diversi scenari con cui potremmo doverci confrontare.

I replicanti ribelli di *Blade Runner* ci osservano da un futuro ormai assolutamente possibile, nel quale il limite tra l'umano e il non umano potrebbe davvero non essere più così definito come pensiamo, ricordandoci che il rischio di cadere nella (disumana) distinzione tra vite di serie A e vite di serie B sarà drammaticamente presente. Anche la creatura di Frankenstein, frutto di una “scienza” senza “coscienza”, due secoli dopo la sua prima comparsa tra le pagine del romanzo di Mary Shelley ancora oggi ci impone di fermarci a riflettere sulle conseguenze delle nostre azioni, sulle responsabilità che ce ne dobbiamo assumere. E così pure, per venire a voci più vicine nel tempo, gli androidi di Ian McEwan ci spingono a guardarci dentro, chiedendoci di capire chi siamo e che cosa vogliamo diventare, prima di creare altri

“noi” con i quali non saper gestire un rapporto consapevole ed equilibrato.

Una parte significativa del pensiero critico intorno a queste tematiche, come vedremo, invita in particolare a ripensare alla volontà di insistere sulla strada dell'antropomorfizzazione delle macchine. Perché non possiamo essere soddisfatti dalla realizzazione di una macchina che, semplicemente, esegue bene un compito assegnato? Perché vogliamo che abbia un aspetto e un atteggiamento umani? Un aspetto fisico a nostra immagine e somiglianza è già di per sé un fattore in grado di mettere in campo variabili che non si possono considerare secondarie. Se poi l'umanizzazione entra in sfere ancora più profonde come la sensibilità, l'emozione, la capacità decisionale e persino lo sviluppo di una personalità o di una coscienza, la questione diviene ancora più complessa e delicata, imponendoci un faccia a faccia con le nostre basi etiche e valoriali.

Domandiamoci, allora, che tipo di società vogliamo per noi e per chi verrà dopo di noi. Chiediamoci chi siamo e, con altrettanta sincerità, che cosa vogliamo diventare. E continuiamo a farlo, anche attraverso una letteratura che sia davvero spazio di libertà e di pensiero, in cui rileggere il passato, analizzare il presente, immaginare il futuro.